

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 259 (47-992)

Città del Vaticano

mercoledì 14 novembre 2018

Ma il generale libico è rimasto poche ore in Sicilia

## Haftar e Al Sarraj s'incontrano a Palermo



Stretta di mano tra Al Sarraj e Haftar (Ansa)

PALERMO, 13. Seconda giornata di lavori a Palermo per la conferenza sulla Libia organizzata dal governo italiano. A margine della plenaria questa mattina a Villa Igica si è svolta una riunione ristretta tra il presidente del Consiglio dei ministri italiano Giuseppe Conte e i principali protagonisti libici, tra cui il generale Khalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica, e il capo del governo di unità nazionale libico, Fayez Al Sarraj.

Erano presenti a questo incontro ristretto anche il primo ministro russo Dmitri Medvedev, il presidente dell'Egitto Abdel Fattah Al Sisi e il suo omologo tunisino Beji Caid Essebsi, il presidente del consiglio europeo Donald Tusk, il ministro degli esteri francese Jean-Yves Le Drian, il premier algerino Ouyahia e l'invitato speciale delle Nazioni Unite per la Libia Ghassan Salamé. Subito dopo è stata diffusa una foto per immortalare la stretta di mano tra Al Sarraj e Haftar, che poi ha lasciato Palermo. Al centro dell'incontro - riferiscono fonti diplomatiche - c'è stato soprattutto il tema della sicurezza ma anche quello dei diritti umani.

Ieri sera Haftar era stato accolto al suo arrivo da Conte per un colloquio bilaterale ma subito dopo ha lasciato la sede della conferenza internazionale, saltando la cena di benvenuto offerta dal presidente del Consiglio italiano. «Il tuo contributo è importante per questa conferenza» aveva detto Conte al generale prima che quest'ultimo abbandonasse Villa Igica. «Il percorso verso la stabilità della Libia è complesso e non prevede scorciatoie o soluzioni miracolistiche» ha detto Conte ai suoi ospiti durante la cena di lavoro.

Una decina di capi di stato e di governo partecipano al vertice di Palermo, insieme con una trentina di delegazioni di altri paesi invitati. Dal lato libico, sono presenti a Palermo anche Aguila Salah Issa, presidente del parlamento di Tobruk, e Khaled al-Mechri, presidente dell'alto consiglio di stato, oltre ai

Mario Botta e Marianne Schlosser

I vincitori del Premio Ratzinger

PAGINE 4 E 5

Messaggio del Papa alla Conferenza

La vita consacrata tra difficoltà e sfide

PAGINA 8

La denuncia delle organizzazioni attive in America centrale e settentrionale

## Migranti vittime di stupro

CITTÀ DEL MESSICO, 13. Quando attraversano il Messico per raggiungere gli Stati Uniti, il settanta per cento delle donne migranti provenienti da paesi dell'America centrale sono vittime di stupro o di altre violenze. È la denuncia di Movimento Migrante Mesoamericano, ong in prima linea nella difesa dei diritti dei migranti e delle donne. La cifra è confermata da esperti in questioni migratorie dell'Università nazionale autonoma del Messico.

«È un tasso realistico, pur essendo una stima perché le vittime non sporgono mai denuncia» ha sottolineato Andrea Gonzales, studiosa ed attivista dei diritti dei migranti e fondatrice di Ustedes Somos Nosotros (Noi siamo voi). Una condizione, sottolinea la studiosa, insostenibile per le migranti, e che è ulteriormente peggiorata nel contesto delle tre carovane che si stanno dirigendo verso gli Stati Uniti. «Il corpo delle donne è l'unica moneta di scambio di fronte a poliziotti corrotti per superare i posti di blocco, sempre più numerosi» hanno denunciato gli attivisti del Movimento Migrante Mesoamericano.

Oltre a subire molestie sessuali, le migranti sono spesso rapite da gang criminali, che le costringono a prostituirsi e le liberano solo dietro il pagamento di un riscatto. Muoversi in gruppo permette di viaggiare sicure - raccontano le donne incontrate dall'organizzazione umanitaria - ma non cancella il pericolo.

Come detto, le violenze e gli abusi sono esacerbati dal contesto delle tre carovane. Pochi giorni fa quattromila migranti che formano la prima carovana partita dall'Honduras

hanno lasciato Città del Messico alla volta del confine con gli Stati Uniti. La carovana, arrivata in territorio messicano il 19 ottobre, era partita il 13 ottobre da San Pedro Sula, in Honduras. La sosta a Città del Messico è durata circa una settimana.

La seconda carovana era partita il 29 ottobre, attraversando il confine

tra il Guatemala e il Messico a Tecun Uman. Migliaia di persone avevano forzato il blocco della polizia messicana. Durante gli scontri era morto un giovane migrante.

La terza carovana era partita invece all'inizio di novembre. Proveniente dal Salvador ha attraversato ieri il fiume Suchiate entrando in Messico.

Si tratta di circa un migliaio di persone, che vanno ad aggiungersi agli altri gruppi già diretti verso gli Stati Uniti. Anche se la polizia era presente quando i migranti hanno attraversato il fiume, non è intervenuta.

Intanto, ieri, l'esercito del Nicaragua ha bloccato 204 migranti sudamericani e asiatici che senza documenti sono entrati nel paese dal Costa Rica. L'esercito, in un comunicato, fa riferimento a «migranti irregolari» confermando che sono stati tutti trattenuti.



Una giovane madre in viaggio verso gli Stati Uniti (Reuters)

## In Guatemala ogni giorno spariscono quattro donne

CITTÀ DEL GUATEMALA, 13. In Guatemala ogni giorno spariscono quattro donne: è quanto emerge da un rapporto diffuso da un apposito segretariato dell'ufficio del pubblico ministero a Città del Guatemala. Il documento mostra, ancora una volta, quanto la condizione femminile sia sotto attacco nella regione e quanto sia urgente trovare soluzioni condivise ed efficaci.

Secondo quanto sostiene il rapporto, intitolato "Alerta Isabel - Claudia", fino a novembre di quest'anno sono stati registrati 358 casi di denunce di scomparsa di donne, di cui un terzo circa è ancora vigente. La titolare del segretariato, Lucrecia Vázquez, ha spiegato al quotidiano «El Periodico» che «il progetto è nato per cercare di ridurre gli omicidi e gli abusi sessuali di cui sono vittime le donne in Guatemala». Il 42 per cento delle persone di sesso femminile scomparse hanno una età fra i 21 e i 39 anni, provengono prevalentemente dai dipartimenti della capitale, di Quetzaltenango e di Alta Verapaz e hanno subito violenze in famiglia.

Il rapporto è soltanto una parte del progetto "Alerta Isabel - Claudia" che prevede un'ampia rete di contatti istituzionali per permettere l'individuazione tempestiva dei colpevoli di violenze contro le donne. Il progetto prende il nome da una storia reale: Maria Isabel Veliz e Claudia Velásquez furono vittime di violenza sessuale e di omicidio.

Israele risponde al lancio di missili da parte di Hamas

## Non si fermano le ostilità a Gaza

TEL AVIV, 13. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha convocato questa mattina una riunione del Consiglio di difesa nazionale per esaminare la situazione in corso a Gaza. Da ieri - secondo fonti israeliane - sono stati oltre 300 gli ordigni lanciati dalla Striscia contro il territorio israeliano a seguito dell'uccisione di un comandante dell'ala militare di Hamas nel corso di un'incursione militare israeliana nel sud della striscia di Gaza, l'11 novembre. Per rappresaglia, l'aviazione israeliana ha effettuato oltre centocinquanta operazioni colpendo postazioni di Hamas e di altre fazioni palestinesi.

Dal canto suo, Israele ha ammonito Hamas che continuerà ad attaccare nella Striscia se non cesseranno «attacchi intenzionali contro civili israeliani». Hamas «sta cercando di cambiare le regole del

gioco e usa i cittadini israeliani come ostaggi del terrore» ha detto il portavoce del ministero degli affari esteri, Emmanuel Nahshon.

Il portavoce dell'ala militare di Hamas ha invece minacciato di colpire Beersheba e Ashdod «se Israele persisterà nella sua aggressione».

Ieri un palestinese di circa 40 anni è morto a causa dei razzi lanciati da Gaza contro il sud d'Israele. L'uomo è rimasto ucciso dopo che la sua abitazione era stata colpita da un razzo ad Ashkelon, in Israele. Fonti ufficiali israeliane al momento parlano di almeno venti feriti a causa dei lanci di missili palestinesi. Il ministero della sanità a Gaza rende noto invece che un ragazzo di 22 anni è morto in seguito alle ferite riportate in un raid israeliano: è l'undicesima vittima di questa nuova ondata di violenze.



La sede della televisione di Hamas colpita durante un raid israeliano (Afp)

Per le violenze a Hodeidah

## Allarme dell'Onu sullo Yemen

SANA'A, 13. Allarme delle Nazioni Unite per la situazione a Hodeidah, la città portuale dello Yemen controllata dai ribelli huthi e sotto attacco da parte della coalizione internazionale a guida saudita. «Se il porto di Hodeidah venisse distrutto, ciò potrebbe creare una situazione assolutamente critica» ha dichiarato ieri il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres.

Guterres ha sottolineato di essere «profondamente preoccupato» per la perdita di vite umane e ha chiesto una mobilitazione internazionale per far fronte alle necessità della popolazione civile intrappolata nelle zone dei combattimenti.

Almeno 111 ribelli, 32 soldati della coalizione e sette civili sono morti nelle ultime 24 ore, secondo quanto riportano fonti militari.

Il segretario di stato americano Mike Pompeo, il segretario per gli affari esteri britannico Jeremy Hunt e il ministro degli esteri francese Jean-Yves Le Drian sono intervenuti ieri per chiedere il ritorno al tavolo dei negoziati.

Al termine di un colloquio con il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, Pompeo ha esplicitamente chiesto «la fine delle ostilità» e auspicato che «tutte le parti si presentino al tavolo per negoziare una soluzione pacifica al conflitto». Da parte sua, poco prima di iniziare una visita nella regione, Hunt ha parlato del «costo umano incalcolabile» del conflitto yemenita. Il ministro britannico ha espresso il sostegno di Londra «a una nuova azione del Consiglio di sicurezza dell'Onu» per sostenere gli sforzi del mediatore delle Nazioni Unite nello Yemen, Martin Griffiths, che sta cercando di organizzare un nuovo ciclo di negoziati entro la fine dell'anno. «La comunità internazio-

nale deve dire basta» ha invece affermato il francese Jean-Yves Le Drian, aggiungendo: «Non ci sarà vincitore in questa guerra. Quindi, dobbiamo avviare i negoziati».

Lo Yemen, uno dei paesi più poveri del mondo, sta affrontando una gravissima crisi umanitaria. Oltre quattordici milioni di civili soffrono di una forma gravissima di malnutrizione. Dal 2015 i combattimenti hanno ucciso circa diecimila persone, in maggioranza civili.

## Ventisei milioni di bambini poveri in Europa

ROMA, 13. Sono oltre 26 milioni i minori a rischio povertà o esclusione sociale in Europa. Un adolescente su cinque soffre di "povertà educativa", cioè non riceve un'istruzione adeguata. Questa la diagnosi che emerge da un recente rapporto redatto da diverse ong umanitarie. Gli autori sottolineano come oggi in Europa i minori corrono un rischio molto più elevato di cadere in povertà rispetto agli adulti. Nei paesi dell'Unione europea presi in esame, compresi Islanda e Norvegia, il 28 per cento dei minori è a rischio di povertà assoluta ed esclusione sociale contro il 24 per cento degli adulti. Si tratta, come accennato, di oltre 26 milioni di persone.

Alla radice di questo fenomeno c'è anzitutto la disuguaglianza. Il dieci per cento delle famiglie più ricche in Europa attualmente guadagna il 31 per cento del reddito

totale e possiede più del cinquanta per cento della ricchezza totale. Il divario tra poveri e ricchi si sta allargando sempre di più, dicono gli autori del rapporto.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Segretario Aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede Sua Eccellenza Monsignor Charles Jude Scicluna, il quale conserva l'Ufficio di Arcivescovo di Malta.



# Tragico naufragio nell'Egeo

Recuperati quattro cadaveri mentre sei persone risultano disperse

BRUXELLES, 13. Ennesima tragedia in mare per migranti. Sono almeno quattro i corpi senza vita recuperati ieri nel mar Egeo dalla guardia costiera turca dopo il naufragio di un barcone diretto all'isola greca di Lesbos con a bordo 15 persone. Altre sei persone risultano tuttora disperse, dopo che tre migranti sono stati soccorsi dall'operazione di ricerca e salvataggio lanciata dalle autorità di Ankara e altri due sono riusciti a raggiungere da soli la terraferma a nuoto. Secondo l'agenzia di stampa turca Anadolu, a bordo si trovavano 14 cittadini afgani e un iracheno. Almeno quattro di loro sono bambini.

Nell'ultima settimana, le autorità in Turchia hanno fermato 7.616 persone che tentavano di attraversare le frontiere con l'Unione europea o di entrare nel paese senza regolari documenti. Tra queste, 337 sono quelle intercettate in mare.

Considerando solo i tre mesi dal primo giugno al 30 settembre, secondo i dati dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), si è re-



gistrato «un forte aumento del numero dei morti e dispersi, fino a raggiungere le otto persone al giorno». In sostanza, sempre secondo la ricerca dell'Ispi, al diminuire degli sbarchi non corrisponde il diminuire dei morti.

In particolare, in Italia gli arrivi si sono drasticamente ridotti negli ultimi due anni: gli sbarchi nel 2016 sono stati 181.436, nel 2017 sono stati 119.369 mentre nel 2018 sono scesi a 22.107. Se nel 2016 e nel 2017 la maggior parte proveniva dalla Nigeria, nel 2018 si ha, invece, una prevalenza di tunisini. Per quanto riguarda i rimpatri, nel 2017 sono stati effettuate 1263 operazioni di cui 79 mediante voli charter, con l'intervento di 8791 operatori. Gli stranieri rimpatriati forzatamente sono stati 3964. Da gennaio ai primi giorni di novembre 2018, le operazioni di rimpatrio sono state 1100 di cui 63 mediante voli charter, grazie all'intervento di 7261 operatori. Gli stranieri rimpatriati forzatamente sono stati 2945 mentre 28.659 quelli rintracciati in posizione irregolare.



## Dopo le ultime azioni della guerriglia Si allontana la pace tra Bogotá e l'Eln

BOGOTÁ, 13. Si allontana sempre di più la prospettiva di un ritorno alla pace tra il governo colombiano e l'Esercito di liberazione nazionale (Eln) dopo i recenti attacchi dei ribelli e gli avvertimenti del presidente della repubblica, Iván Duque, attualmente in visita in Francia. «Se l'Eln vuole dialogare, deve liberare tutti gli ostaggi e porre fine a tutte le azioni criminali» ha detto il capo di stato da Parigi. La risposta della guerriglia non si è

fatta attendere ed è arrivata con un duro messaggio su Twitter nel quale il gruppo ha affermato che «il governo non ha nessuna volontà di dialogare né di arrivare a una conciliazione». Le offensive dell'Eln si sono riaccese negli ultimi giorni: in settimana un gasdotto nel comune di Cubar è stato fatto saltare provocando l'inquinamento di un fiume. Il governo ha duramente condannato il gesto minacciando una rappresaglia.

Ai dubbi europei sulla manovra

## Attesa per la risposta dell'Italia

ROMA, 13. Scade questa sera l'ultimo termine per il governo italiano per presentare alla Commissione europea le modifiche della manovra economica. Alle 20 è stato convocato un Consiglio dei ministri che sarà anticipato - secondo quanto riporta la stampa - da un vertice tra il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, i due vicepresidenti, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, e il ministro dell'economia, Giovanni Trilla. Entro il 21 novembre dovrebbe arrivare la nuova valutazione dell'Ue.

La posizione del governo italiano sembra essere quella di non voler fare modifiche sostanziali alla manovra. E questo nonostante i richiami dell'Istat, secondo cui «un mutato scenario economico potrebbe influire sui saldi di finanza pubblica in modo marginale per il 2018, ma in misura più tangibile per gli anni successivi». Ma non solo: «In termini meccanici sarebbe necessaria una variazione congiunturale del pil [prodotto interno lordo] pari al più 0,4 per cento nel quarto trimestre dell'anno in corso per raggiungere gli obiettivi di crescita» presenti nella manovra, ha spiegato il presidente facente funzione dell'Istat Maurizio Franzini durante un'audizione alla Camera.

Un richiamo al dialogo con l'Europa è giunto ieri anche dal cardi-

nale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, nel discorso di apertura dell'assemblea generale straordinaria. «Se l'Italia - ha detto il cardinale - rinnega la sua storia e soprattutto i suoi valori civili e democratici, non c'è un'Italia di riserva. Se si sbagliano i conti, non c'è una banca di riserva che ci salverà: i danni contribuiscono a far defluire i nostri capitali verso altri paesi e colpiscono ancora una volta e soprattutto la famiglia, i piccoli risparmiatori e chi fa impresa».

Com'è noto, lo scorso 24 ottobre, con una mossa senza precedenti, la Commissione europea aveva respinto al mittente il documento programmatico per il 2019 approvato dal governo italiano, chiedendo la presentazione di un nuovo testo entro tre settimane. Sul tavolo, c'è la spinosa questione del debito e del rapporto tra pil e deficit che la manovra italiana prevede al 2,4 per cento per il 2019. Il punto è che - sottolinea Bruxelles - già per quest'anno la manovra prevede un deficit più elevato (1,8 per cento) di quello stimato nel programma di stabilità ad aprile scorso (1,6), e questo a causa di una crescita minore delle attese e della spesa per gli interessi salita per l'aumento del differenziale con il rendimento dei titoli tedeschi (spread).

## Parigi sollecita Roma sulla Tav

PARIGI, 13. L'Italia faccia le sue valutazioni, ma «tenendo ben presente la necessità di non perdere i finanziamenti europei». Così il ministro dei trasporti francese, Elisabeth Borne, ha ribadito che la Francia intende «rispettare i trattati internazionali sulla linea ferroviaria ad alta velocità (Tav) Torino-Lione, e ricordare all'Italia che ci sono scadenze previste». Nell'incontro bilaterale avuto ieri a Bruxelles con il ministro dei trasporti italiano, Danilo Toninelli, Borne ha ricordato che il Grant agreement, ossia la risposta

alla domanda di finanziamento alla commissione europea di Italia e Francia - che risale al 2015 - stabilisce scadenze molto precise: da dicembre ogni rinvio rischia di costare ben 75 milioni di euro al mese. In Italia, il sindaco di Torino, Chiara Appendino, è volata a Roma per incontrare il ministro dei trasporti Luigi Di Maio. Inoltre ha invitato il governo a un confronto con gli organizzatori della manifestazione di sabato scorso a Torino a favore delle prospettive di sviluppo che la Tav comporta.

Salte il numero delle vittime

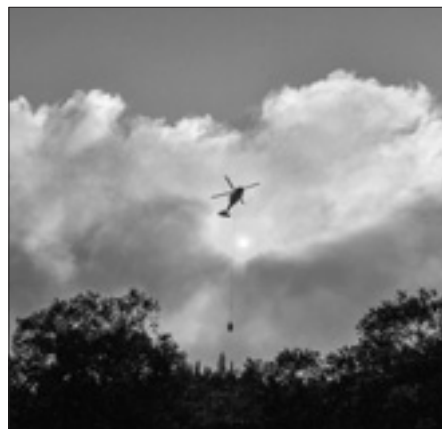
## California ancora in fiamme

SACRAMENTO, 13. È salito da 31 a 42 il numero delle vittime degli incendi boschivi in California, in particolare a nord di Sacramento. Lo ha reso noto lo sceriffo della Contea di Butte, Kory Honea, precisando che si tratta del rogo che ha provocato più vittime nella storia dello stato e che al momento almeno 228 persone risultano disperse. Nelle stesse ore il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato di aver approvato una «accelerata dichiarazione di disastro grave» per la California, in seguito ai micidiali incendi che hanno colpito entrambe le estremità del territorio. Trump ha dichiarato di aver voluto rispondere rapidamente per alleviare alcune delle «incredibili sofferenze in corso». Dopo giorni di devastazione, l'emergenza incendi è ben lungi dall'essere riportata sotto controllo.

Il rogo ha seminato morte e distruzione al nord e ora la preoccupazione si concentra anche al sud, nella contea di Los Angeles, dove oltre 200.000 persone sono in fuga. A Malibu, l'esclusiva località balneare che si affaccia sull'oceano Pacifico, sono andate in fumo anche le ville di star dello spettacolo. Nei prossimi giorni tutto dipenderà dai venti che al sud non lasciano ben sperare: dovrebbero rafforzarsi toccando in alcune zone oltre i cento chilometri orari, con il rischio di alimentare ulteriormente le fiamme e di causare un'altra situazione fuori controllo. Oltre che a Malibu, c'è

grande apprensione a Thousand Oaks, la località in cui alcuni giorni fa è avvenuta la strage di studenti in un disco bar per mano di un giovane armato di pistola automatica. Finora, i tre roghi contro i quali da

giorni lottano vigili del fuoco, protezione civile e guardia nazionale hanno divorato un'area di oltre 800 chilometri quadrati. Gli esperti denunciano la crescente siccità dovuta ai cambiamenti climatici.



Rogo a est di Paradise in California (Afp)

## Bolsonaro sceglie un ex ministro di Dilma

BRASILIA, 13. Il presidente eletto brasiliano, Jair Bolsonaro, ha annunciato ieri di voler affidare la presidenza della Banca nazionale per lo sviluppo economico e sociale (Bndes) all'ex ministro del tesoro del governo di Dilma Rousseff, Joaquim Levy. Levy è stato il titolare del tesoro scelto da Rousseff all'inizio del suo secondo mandato presidenziale, nel gennaio del 2015. Attualmente è dirigente alla Banca mondiale. Bolsonaro ha spiegato che è stato il suo futuro ministro dell'economia, Paulo Guedes, a proporre l'incarico a Levy: «Io non ho parlato con lui, lo ha fatto Guedes. Avevo i miei dubbi perché ha lavorato con Dilma e con Sérgio Cabral Filho [l'ex governatore di Rio attuale in carcere] ma non ha nessuna causa aperta, nessun elicottero» ha detto il presidente eletto brasiliano.

La Banca nazionale per lo sviluppo economico e sociale è uno dei pilastri dell'economia brasiliana. Gli investimenti dell'istituto in Brasile tra il 2017 e il 2020 ammontarono a circa 901 miliardi di reais (circa 237,10 miliardi di euro). Oltre 280 miliardi di reais andranno nel settore del gas e del petrolio.

## Contro l'inquinamento Macron alza il prezzo del gasolio

PARIGI, 13. Il presidente della repubblica francese, Emmanuel Macron, ha difeso la decisione presa dal suo governo di aumentare la tassazione sul carburante diesel spiegando che si deve «ridurre il divario tra gasolio e benzina senza piombo, ridurre l'inquinamento e investire nelle energie nuove». Macron però ha affermato di capire le ragioni di chi deve andare a lavoro con mezzi propri e ha promesso che verrà incontro agli automobilisti, mentre i movimenti di protesta contro l'aumento dei

prezzi del carburante si stanno moltiplicando nel paese. Macron ha insistito ieri, in un'intervista, sulla fiscalizzazione legata alla tassazione del gasolio dicendo di «preferire la tassazione del carburante rispetto alla tassazione del lavoro» e aggiungendo che «le stesse persone che in questi giorni si lamentano dell'aumento del prezzo del carburante sono le stesse che chiedono che si combatta l'inquinamento atmosferico perché i loro bambini soffrono di alcune malattie».

## Si apre a New York il processo a El Chapo

WASHINGTON, 13. New York blindata per l'inizio, oggi, del processo federale contro Joaquín El Chapo Guzmán, uno dei più potenti narcotrafficanti degli ultimi anni. La Grande Mela ha adottato misure di sicurezza straordinarie tra i timori per l'incolumità della giuria e per un possibile tentativo di fuga del capo del cartello di Sinaloa. El Chapo, prima della sua estradizione negli Stati Uniti nel gennaio 2017, è già scappato due volte dalle carceri di massima sicurezza. Il processo dovrebbe durare dai tre ai quattro mesi e, dopo l'udienza

preliminare della settimana scorsa, adesso è la volta delle dichiarazioni di apertura contro El Chapo, su cui pendono 17 capi d'accusa come traffico di droga (tra cui circa 200 tonnellate di cocaina), omicidio, possesso di armi da fuoco e riciclaggio di denaro. New York non è estranea a processi rischiosi, ma le forze dell'ordine affermano che questo è uno di quelli a più alto rischio: «In un certo senso, il caso non ha precedenti» ha scritto il giudice distrettuale Brian M. Cogan.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Fondatore: ANSA  
Città del Vaticano  
0187@ossrom.va  
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
direttore responsabile  
Giuseppe Fioritino  
vice direttore  
Piero Di Domenico  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
Servizio religioso: religione@ossrom.va  
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8408  
photo@ossrom.va www.photooss.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 8376, fax 06 698 8448  
segreteria@ossrom.va  
Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
Europa: € 410, \$ 605  
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
America Nord, Oceania: € 900, \$ 1410  
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
telefono 06 698 9948, fax 06 698 9949  
fax 06 698 9949, fax 06 698 9948  
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va  
Nomenclatura: telefono 06 698 9346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Sede legale  
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
telefono 02 209212093  
fax 02 209212094  
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotorici della diffusione  
Intesa San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Società Cattolica di Assicurazione

Soldati afgani sul luogo dell'attacco a Khost (Ap)



Attentato nella provincia di Farah

## Trenta soldati uccisi in Afghanistan

KABUL, 13. Senza sosta le violenze in Afghanistan. A Khost, nel distretto di Farah, almeno trenta soldati sono morti in un attacco armato dei talebani. Le violenze degli insorti, alle quali si aggiungono le effertezze dei miliziani del sedicente stato islamico (Is), colpiscono un po' ovunque. Nei distretti di Lamistan e Jaghori, dove centinaia di civili sono in fuga, altri dieci militari sono rimasti uccisi. Morti anche una quindicina di civili. A queste vittime ne vanno aggiunte altre sei in un attacco suicida avvenuto durante una dimostrazione della minoranza etnica degli hazara, che

protestavano contro i ripetuti raid e attentati. La nuova ondata di violenza fa seguito alla conclusione, senza accordi di pace, della conferenza internazionale di Mosca sull'Afghanistan. A riguardo, il rappresentante speciale presidenziale russo, Zamir Kabulov, ha detto che nel paese «l'occidente ha perso la guerra». «Gli Stati Uniti hanno avuto 17 anni per fare ciò che era previsto. Nel 2001 la presenza dei talebani era stimata allo zero per cento, ora, invece, controllano oltre il 60 per cento del paese», ha dichiarato Kabulov.

La denuncia statunitense

## Basi missilistiche nordcoreane ancora attive

WASHINGTON, 13. Nonostante il dialogo, la Corea del Nord sta portando avanti il proprio programma missilistico, con 16 basi segrete che sono state individuate da satelliti commerciali. Lo scrive il «New York Times» facendo riferimento alle informazioni contenute in uno studio appena pubblicato dal programma Beyond Parallel, che fa parte del Centro per gli studi strategici e internazionali di Washington.

Il quadro appare nettamente diverso rispetto a quello a cui ha fatto ripetutamente riferimento il presidente Trump, convinto di avere indirizzato il regime di Kim Jong-un verso la denuclearizzazione. Le immagini satellitari, secondo il quotidiano, evidenziano che Pyongyang ha iniziato a smantellare un rilevante

sito di lancio, senza però completare l'opera. Nel frattempo, non si sono fermati i lavori per ampliare una dozzina abbondante di altri siti, dai quali sarebbe possibile lanciare missili convenzionali e nucleari. La scorsa settimana, Trump ha ribadito che «le sanzioni alla Corea del Nord sono in vigore, i missili si sono fermati e gli ostaggi sono tornati a casa». Per questo, «non c'è fretta» nel dialogo con Kim.

L'intelligence statunitense, però, sostiene che Pyongyang non abbia posto fine alla produzione di materiale nucleare e di missili che potrebbero essere lanciati da piattaforme mobili dislocate sulle montagne. In sostanza, il programma di Kim prosegue, favorito anche dallo stallo nel protocollo di Washington che

dovrebbe garantire il monitoraggio delle attività nordcoreane con una nuova generazione di satelliti. Il sistema, avviato già durante l'amministrazione Obama, non è ancora entrato in funzione, frenato da questioni di bilancio e zavorre burocratiche. La Corea del Nord, secondo stime degli esperti, al momento avrebbe a disposizione 40-60 testate nucleari. Il nuovo report accende i riflettori in particolare sulla base identificata come Sakkanmol, che si trova nella provincia dell'Hwanghae settentrionale, circa 80 chilometri a nord della zona demilitarizzata e del confine con la Corea del Sud. Le immagini documentano almeno sette tunnel che potrebbero essere utilizzati per il trasporto di missili fino alle piattaforme di lancio.

## Pence in visita a Tokyo per rafforzare la cooperazione

TOKYO, 13. Cooperazione nel programma di denuclearizzazione della penisola coreana ed espansione degli scambi commerciali. Sono stati questi i temi al centro dei colloqui nell'incontro odierno a Tokyo tra il vice presidente degli Stati Uniti, Mike Pence, e il primo ministro del Giappone, Shinzo Abe.

Il vice di Donald Trump è in Giappone nella prima tappa di un viaggio nel Pacifico che lo porterà anche a Papua Nuova Guinea, dove è in programma il forum dei paesi dell'Apec, la Cooperazione economica asiatico-pacifica.

Nella conferenza che ha seguito l'incontro, Pence e Abe hanno riferito di avere discusso della necessità della messa a punto delle risoluzioni dell'Onu per il completo abbandono del programma missilistico e nucleare della Corea del Nord, e affrontato la questione dei cittadini giapponesi rapiti dal regime di Pyongyang tra gli anni '70 e '80, che Tokyo vorrebbe vedere riconsegnati.

I negoziati commerciali tra Giappone e Stati Uniti per un accordo bilaterale sulle merci - definito da Pence di «spartata storica» - sono previsti per l'inizio del prossimo anno.

L'agenzia delle Nazioni Unite sottolinea scarsa sicurezza nelle procedure

## Timori dell'Unhcr sul rimpatrio dei rohingya



Distribuzione di aiuti in un campo rohingya

NAYPYIDAW, 13. L'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha espresso oggi cautela sul previsto rimpatrio dei profughi di etnia rohingya dal Bangladesh al Myanmar, che inizierà giovedì prossimo. L'alto commissario dell'Onu per i rifugiati ha affermato in un comunicato che ai profughi dovrebbe essere permesso di rientrare nel loro paese e decidere in modo autonomo se ci sono le condizioni per restare. È stato il ministro degli Affari sociali del Myanmar, Win Myat Aye, ad annunciare due giorni fa che il rimpatrio dei circa 700.000 profughi di etnia rohingya, attualmente in Bangladesh, inizierà il 15 novembre.

L'Unhcr e le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani hanno più volte detto che la situazione in Myanmar per i rohingya - definiti dall'Onu tra le etnie più perseguitate al mondo - non offre garanzie di sicurezza. Quasi un milione di persone sono fuggite dal Myanmar dall'agosto del 2017 in seguito a una brutale repressione dell'esercito governativo di Naypyidaw nello stato del Rakhine. E vivono ammassati in campi profughi improvvisati nel vicino Bangladesh, che adesso, però, afferma di non avere più risorse per l'accoglienza.

E nell'esprimere «profonda costernazione per il silenzio sulle atrocità» perpetrate contro la minoranza mu-

sulmana dei rohingya, Amnesty International ha annunciato la revoca del prestigioso riconoscimento di «ambasciatore della coscienza» al consigliere presidenziale e ministro degli esteri del Myanmar, Un Myint Aung. Si tratta solo dell'ultimo di una serie di riconoscimenti tolti a Suu Kyi. Il ruolo di ambasciatore le era stato attribuito nel 2009 da Amnesty per il suo pluridecennale impegno per la democrazia e i diritti umani in Myanmar. Un impegno che durante il regime militare le era costato 15 anni di arresti domiciliari. La decisione della revoca è stata presa - si legge in una nota di Amnesty - «alla luce del vergognoso tradimento dei valori per i quali una volta si era battuta».

Nei suoi rapporti, Amnesty International ha documentato anche la situazione negli stati di Kachin e Shan. Pure in questo caso, Aung San Suu Kyi non ha usato la sua influenza e la sua autorità morale per condannare le violenze dell'esercito, per promuovere indagini sui crimini di guerra o per difendere i civili appartenenti alle minoranze etniche su cui ricade il peso dei conflitti. E a rendere ancora peggiori le cose, il governo del Myanmar ha imposto forti limitazioni all'accesso umanitario, aumentando la sofferenza di oltre centomila sfollati.

## Il Vietnam ratifica il patto commerciale del Pacifico

HA NOI, 13. Il Vietnam ha ratificato l'accordo commerciale tra le nazioni del Pacifico, diventando la settima nazione ad approvarlo. L'accordo per il partenariato transpacifico comprende 11 paesi che avevano aderito a una precedente versione, chiamato Trans-Pacific Partnership (Tpp).

Trump ha ritirato Washington dal Tpp nei suoi primi giorni di mandato. Il nuovo accordo contiene quasi tutte le disposizioni del testo originale, a eccezione di quelle riguardanti la proprietà intellettuale imposte da Washington. L'accordo, che prevede la rimozione di barriere doganali e non tariffarie e l'attuazione di norme comuni in diversi settori degli 11 paesi, potrebbe aumentare il pil del Vietnam e generare da 20.000 a 26.000 posti di lavoro all'anno, secondo i dati del governo. Il patto commerciale entrerà in vigore il 30 dicembre e copre circa il 13 per cento dell'economia globale.

## Rapporti tesi tra Parigi e Ankara sul caso Khashoggi

ANKARA, 13. Aspra polemica tra Turchia e Francia sulla condivisione delle informazioni di intelligence nel caso Jamal Khashoggi. All'origine dello scontro ci sono le parole del ministro degli esteri francese, Jean-Yves Le Drian, che ha accusato il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, di non avere cooperato pienamente con gli alleati sull'omicidio del giornalista nella sede del consolato saudita di Istanbul.

«Se il presidente turco ha informazioni deve fornirle, altrimenti significa che sta giocando un gioco politico in questa situazione», ha detto Le Drian a France 2. Parole respinte come «false e inaccettabili» dal governo di Ankara, con il capo della diplomazia turca, Mevlüt Çavuşoğlu, che ha accusato l'omologo francese di «parlare in un modo poco serio per un ministro degli esteri». Nonostante Riyadh abbia poi riconosciuto la tesi dell'omicidio premeditato e abbia arrestato 18 persone, resta ancora da accertare chi siano i mandanti dell'uccisione di Khashoggi.

## Il governo tunisino ottiene la fiducia del parlamento

TUNISI, 13. Il parlamento tunisino ha votato ieri la fiducia a larga maggioranza al nuovo governo del primo ministro Youssef Chahed, al termine di una lunga tornata di votazioni per ciascun ministro. Questo governo, ha garantito Chahed, darà maggiore efficacia all'azione dell'esecutivo, con la sostituzione di ben tredici ministri e cinque segretari di stato. Tra i dicasteri cambiati più importanti si annoverano quello della giustizia, della salute, del turismo, dei trasporti e della funzione pubblica. Il turismo è stato affidato a René Trabelsi, uomo d'affari di confessione ebraica, che ha definito «storico per lui e per la Tunisia il voto di fiducia odierno». Non succedeva dal 1956 che un governo ebreo facesse parte di un governo della repubblica tunisina.

Si tratta del secondo rimpasto per il governo Chahed, in carica

dall'agosto 2016, con l'obiettivo di far ripartire l'economia, lottare contro la corruzione dilagante ma soprattutto con il compito di traghettare il paese sino alle elezioni presidenziali e legislative del 2019.

Commentando a caldo la fiducia ottenuta dal parlamento, Chahed ha dichiarato che «le crisi non possono essere risolte che nel rispetto della costituzione e passando dal parlamento».

«Mi felicito anche con il presidente della Repubblica che ha fatto appello al rispetto del parlamento e a rivolgersi a esso per la risoluzione delle crisi», ha aggiunto il premier. Gli sforzi del nuovo governo si concentreranno nei prossimi mesi a sorvegliare i circuiti di distribuzione e ridurre i prezzi, lottare contro le importazioni anarchiche e migliorare le infrastrutture e lo sviluppo locale.

ADDIS ABERA, 13. Le autorità dell'Etiopia hanno arrestato 65 fra militari, funzionari dell'intelligence e uomini d'affari accusati di corruzione e abusi dei diritti umani nel trattamento dei prigionieri politici. Gli arresti, annunciati ieri dalla procura, giungono al termine di una indagine avviata su richiesta del primo ministro Abiy Ahmed.

«Vi sono stati 36 arresti per presunte violazioni dei diritti umani e 27 per corruzione», ha dichiarato il procuratore Berhanu Tesgeye durante una conferenza stampa ieri. «Una caccia all'uomo è in atto per ritrovare le ultime persone sospettate», ha aggiunto senza dire i nomi.

Gli abusi riguardano il trattamento dei prigionieri politici, con accuse di detenzione illegale, pestaggi, stupri, torture con l'elettricità e omicidio. L'inchiesta di corruzione riguarda la gestione della Metal and

engineering corporation, un ente miliardario controllato dai militari che produce equipaggiamento per le forze armate e beni civili, di cui la mega Diga del Rinascimento

in costruzione sul Nilo Blu. «Sono stati fatti affari attraverso amicizie e parentele, il paese vi ha perso enormemente», ha sottolineato il procuratore.



Il procuratore Berhanu Tesgeye ieri in conferenza stampa (Afp)

Militari e membri dei servizi segreti accusati di violazione dei diritti umani

## Ondata di arresti in Etiopia



Bonificato un terreno presso il Giordano

## Un campo minato restituito alla vita

GERICO, 13. «Sminare un campo è sempre una cosa buona perché vuol dire trasformare un campo di battaglia in un campo di pace». Con queste parole il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, ha salutato l'opera di sminamento del terreno circostante il convento francescano di Qasr Al Yahud, nei pressi di Gerico (Territori palestinesi), località sulla sponda occidentale del fiume Giordano. «Questo è un sito legato all'evento del battesimo di Gesù – ha commentato il custode in seguito a un sopralluogo avvenuto il 31 ottobre scorso, su invito dell'associazione Halo Trust, che lavora alla bonifica dell'area – quindi con lo sminamento speriamo di poterlo restaurare e recuperare, al fine di poter incoraggiare il pellegrinaggio anche in questo luogo. Magari un giorno sarà possibile anche muoversi da qui fino alla riva giordana».

«Abbiamo fatto i sopralluoghi necessari – ha spiegato al sito terrasantanet.fr Srcey Loktionov, direttore dell'ufficio tecnico

della Custodia – e presenteremo presto il progetto preliminare e poi quello definitivo per ripristinare questo posto e riaprirlo anche alla visita dei pellegrini». Le previsioni di Halo Trust parlano di 30.000 metri quadri di superficie che saranno presto dichiarati liberi dalle mine. «È un'operazione lenta e che richiede molta attenzione», ha spiegato Ronen Shimoni, coordinatore del progetto di Halo Trust. Infatti, viene spiegato, «ogni mina contiene 5 chilogrammi di esplosivo e gli ordigni devono essere distrutti uno a uno. Finiremo fra qualche mese, dopo aver tolto di mezzo tutte le 2500 mine sparse in quest'area. Abbiamo cominciato le operazioni a marzo scorso, pensiamo che per la metà dell'anno prossimo dichiareremo questa zona completamente sicura. Una parte, qui intorno al convento, è già sicura. È stata una sfida, ma anche un onore sminare questa zona per permettere ai pellegrini di venire».

Il terreno, frequentato dai pellegrini sin dal 1041, fu acquisito

dalla Custodia nel 1932. Nel 1956 fu costruita una chiesetta e venne affidata ai frati di Gerico. A causa della guerra del 1967 tra Israele e Giordania, che toccò molto da vicino l'area, i frati furono costretti a scappare in tutta fretta dal convento, abbandonando il sito che non fu più recuperato e divenne un campo minato di 55 ettari. Solo nel 2000 si aprì un accesso in occasione della visita di Papa Giovanni Paolo II in Terra santa.

Nel 2011 si vide un primo risanamento da parte delle autorità israeliane, le quali resero il sito accessibile ai pellegrini, ma è solo nel gennaio 2018 che l'associazione Halo Trust ha concentrato il suo interesse su questo territorio.

«Le operazioni – dice ancora Ronen Shimoni – sono iniziate attivamente l'11 marzo 2018. Quando siamo entrati durante i lavori, ricordo di aver visto una croce appoggiata sul tavolo, circondata da polvere, lasciata così dai primi anni settanta, le foto del custode e del Papa appese al



muro e molti altri piccoli oggetti che dimostrano come la gente qua veniva e pregava. Sapere che questo luogo così importante sarà risanato è qualcosa che riempie di gioia».

Lo scorso febbraio, nella stessa zona dove passava anche l'antica strada che collegava Gerusalemme e Gerico ad altri luoghi biblici oggi in territorio giordano, come il Monte Nebo e Ma-

daba, ha riaperto i battenti il monastero greco ortodosso dedicato a san Giovanni Battista Prodromos. Un altro segno di speranza per la tormentata Terra santa.

## Mostra a Gerusalemme sullo storico pellegrinaggio di Paolo VI

GERUSALEMME, 13. Una mostra per ripercorrere lo storico pellegrinaggio in Terra Santa compiuto da Paolo VI dal 4 al 6 gennaio 1964: ad allestirla, a Gerusalemme, sono stati i francescani della Custodia assieme all'Ufficio dei beni culturali. Inaugurata il 31 ottobre, poco più di due settimane dopo la canonizzazione di Papa Montini, l'esposizione ha visto già un gran numero di visitatori che hanno potuto ammirare gli oggetti liturgici legati alla messa celebrata dal Pontefice al Santo Sepolcro (l'altare in legno, i candelabri, il messale, i calici e le patene), ma anche i paramenti, come le pianete e le stole, e le scarpe usate quel giorno. Presente inoltre una parte della collezione di francobolli e medaglie reperite dalla Custodia di Terra Santa in occasione della visita. In mostra ci sono poi tre doni molto importanti: la "rosa d'oro" lasciata da Paolo VI alla basilica della Natività di Betlemme, il pre-

zioso diadema di Nostra Signora di Nazareth e il ramo di ulivo della pace. Per legare questi oggetti liturgici al viaggio apostolico, l'esposizione si dispiega in quattordici pannelli presentando i siti evangelici visitati da Montini e i principali incontri ecumenici del suo pellegrinaggio.

All'inaugurazione sono intervenuti padre Francesco Patton, custode di Terra Santa, l'arcivescovo Leopoldo Girelli, delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina, padre Giovanni Claudio Bottini, docente emerito allo Studium Biblicum Franciscanum, e padre Stéphane Milovitch, responsabile dei beni culturali della Custodia di Terra Santa e fra i principali organizzatori della mostra. Tutti hanno sottolineato l'importanza storica, profetica e moderna di questo "Papa del concilio", «una delle più grandi intelligenze di questo tempo», ha detto monsignor Girelli.

La situazione in Siria nelle parole dell'arcivescovo di Damasco dei maroniti

## In cerca di futuro



DAMASCO, 13. «Se il mondo ha dimenticato la Siria, il Signore sta vegliando su di essa e non lascerà la barca in pericolo!»: è quanto scrive in una lettera l'arcivescovo di Damasco dei Maroniti, monsignor Samir Nassar, in merito all'attuale situazione in cui versa la popolazione siriana e l'intero paese.

«Molto spesso si dice che la guerra siriana sia la peggiore e la più crudele di cui il mondo è testimone dopo la seconda guerra mondiale. Il fatto che in apparenza gran parte della violenza sia diminuita – scrive l'arcivescovo nella lettera pubblicata dal sito indatholicnews.com – ci ha spinti a chiederci se gran parte del mondo si ricorda della Siria, mentre è in realtà sopraffatta

dalla miseria e schiacciata da gravi problemi».

Di qui, monsignor Nassar elenca una serie di dati che mostrano chiaramente come la Siria stia vivendo davvero una situazione difficile e complicata. «Seicentomila morti e solo alcuni hanno ricevuto una sepoltura dignitosa e molti altri giacciono in fosse comuni. Tutto ciò significa che molte famiglie vivono nel dolore perpetuo e nell'instabilità emotiva». Di circa duecentomila persone non si ha più traccia. Scomparsi due vescovi dall'aprile 2013, il greco ortodosso Boulos Yazigi e il siro ortodosso Mar Gregorios Yohanna Ibrahim, e quattro sacerdoti. «Questo ha reso la vita un incubo per quanti piangono i loro cari: genitori, amici e le comunità che non hanno notizie dei loro pastori». L'arcivescovo Nassar, inoltre, ha ricordato che sono oltre tredicimila i rifugiati, «un fardello molto pesante come conseguenza di questo gioco alla guerra mondiale sul territorio siriano. Interne popolazioni che soffrono nel silenzio e nella disperazione. Amarezza e perdita di senso della vita... Un popolo distrutto, disperso e in cerca di un futuro. Basti pensare alle novantacinquemila persone con braccia e gambe amputate o paralizzate in un paese che non è preparato a gestire questi tipi di

problemi da solo e le inevitabili conseguenze psicologiche e di salute».

L'arcivescovo non dimentica i due milioni e mezzo di abitazioni demolite o distrutte. «Tutti questi edifici in rovina impediscono ai rifugiati di fare ritorno e sottolineano la necessità di affrontare la crisi abitativa. Senza contare intere zone industriali rase al suolo e i danni provocati alle infrastrutture di base. La valuta locale non ha valore e l'inflazione è aumentata in modo allarmante; l'esodo dei giovani – ha aggiunto il presule – ha inciso sulle speranze residue di una crescita futura. Si fa presto ed è semplice distruggere un paese, ma la ricostruzione è lenta e lunga. Di fronte a queste scene di desolazione, la Chiesa in Siria, sebbene molto minoritaria, non può cadere nel ruolo di semplice spettatore. Essa è un forte testimone dello Spirito e della luce che porta. È il segno di una presenza e di una testimonianza nel campo dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione, del lavoro pastorale con i giovani, del sostegno alle famiglie, dell'accompagnamento di gruppi familiari fragili e del sostegno in ogni modo ai meno fortunati. Tutto ciò – ha concluso – è fatto nello spirito del perdono e della riconciliazione».

Durante la visita monsignor Pizzaballa ha anche inaugurato una casa per anziani

## Nella striscia di Gaza una comunità sempre unita

GERUSALEMME, 13. «È stata la mia seconda visita a Gaza. È stato un viaggio interessante e utile per comprendere meglio la realtà locale. Una bellissima occasione per incontrare la comunità di Gaza, per vivere insieme a loro preoccupazioni ma anche le speranze: è quanto ha dichiarato monsignor Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, dopo la sua recente visita nella striscia di Gaza, area dove vivono circa due milioni di palestinesi.

Il viaggio, compiuto nei giorni scorsi, è stato un'opportunità «sia per incontrare le diverse realtà della comunità cristiana (come scuole, attività sociali, scout, giovani e gruppi giovanili) ma anche per condividere qualche momento con le famiglie più bisognose». L'amministratore apostolico ha potuto vedere direttamente le difficoltà che la popolazione di Gaza sta vivendo, data la chiusura dei valichi nella Striscia, per persone e merci, e i noti problemi economici e sociali. «Ma ho potuto constatare – scrive Pizzaballa in una nota diffusa dall'agenzia Fides – che malgrado ciò la comunità cristiana di Gaza è rimasta unita. Certo, ci sono piccole questioni aperte, ma averla incontrata è un incoraggiamento, anche per me».

Durante la visita, monsignor Pizzaballa ha inaugurato una casa per anziani e per disabili. «Oltre ad inaugurare la nuova struttura – ha riferito il parroco di Gaza, padre Mario Da Silva – ha incontrato diverse famiglie cristiane e musulmane». L'amministratore apostolico ha concluso la sua visita presiedendo la celebrazione eucaristica nella

parrocchia latina della Sacra Famiglia, l'unica della striscia di territorio, della quale fanno parte circa centoquaranta cattolici.

Nelle ultime settimane si è nuovamente acuita la tensione tra Israele e gli abitanti palestinesi di Gaza, dove si registra una situazione giudicata da molti osservatori "insostenibile", da un punto di vista umanitario e politico, per due milioni di palestinesi che vivono sotto embargo da oltre dieci anni, in un'area di quattrecento chilometri quadrati di terra. Per alleviare le sofferenze della popolazione, in particolare dei bambini, lo scorso settembre è rinata la nuova area sportiva e ricreativa del compound El Zaitoun, collegato alla parrocchia cattolica latina della striscia di Gaza, intitolata alla Sacra Famiglia, un complesso con ampie zone riparate dal sole, nel quale ritrovare un po' di infanzia e adolescenza.

The compound era stato devastato, assieme alla scuola che sorge poco distante, dai bombardamenti dell'esercito israeliano durante l'ultima guerra. Lo spazio è stato sfruttato in modo da ricavarne un parco giochi multiforme per pallacanestro, pallavolo e calcio. L'area dispone anche di gradinate in cemento per gli spettatori. Si tratta dell'ultima area dell'intero compound che è stata riparata e rinnovata, grazie soprattutto al contributo dell'ordine dei Santo Sepolcro.



†  
Il Cardinale Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, l'Arcivescovo Segretario e tutti gli Officiali partecipano al dolore che ha colpito Mons. Gérard Njen per la morte del papà

### BELL NJEN LEONARD

e nella fede in Cristo che ha sconfitto la morte assicurano preghiera e vicinanza.



Una pagina manoscritta di *Ecclesiam suam*

# Lo stile del dialogo

Paolo VI e la missione

Chiesa per essere fedele alla sua vocazione e per essere idonea alla sua missione. Parliamo cioè della metodologia che la Chiesa, a parere nostro, deve seguire per camminare secondo la volontà di Cristo Signore. Possiamo forse intitolare questa enciclica: la vita della Chiesa». La ragione prossima di questa parola "dialogo" (che ritorna cinquantasette volte nell'enciclica) sorge dalla volontà precisa del Papa di lasciare la libertà al concilio, ma insieme di richiamare quasi l'atmosfera o, forse meglio, lo stile che deve animarlo.

Però questa motivazione immediata si eleva a indicare il «dialogo» stesso come la via spirituale, morale e apostolica della missione della Chiesa: non si dovrebbe definire, dunque, un'enciclica sul dialogo, ma una riflessione sullo stile dialogico dell'essere e della missione della Chiesa. Potremmo dire che la parola "dialogo" non definisce una tattica, né una strategia della Chiesa per ridurre la distanza che la coscienza cristiana, in particolare cattolica, sperimenta con la modernità, ma è la via stessa della Chiesa, la sua forma riconoscibile, il suo stile inconfondibile.

Montini la percepisce come la «vocazione» profonda del suo stesso pontificato. È lo "stile" della Chiesa, inteso come «una maniera di abitare il mondo» (Maurice Merleau-Ponty). Chi ha letto *Paolo VI. Il consiglio della modernità*, il bel libro di Giselda

Adornato, resta colpito come dal 1964 al 1975, l'arco temporale delimitato dai nostri due testi, Montini accompagnerà sempre un pronunciamento importante del suo pontificato con un gesto di prossimità al mondo contemporaneo: la visita e il discorso all'Onu, il viaggio in Terra santa e l'incontro con il patriarca Ateanogora, il viaggio in India con il dono della tiara, per non citare che i più significativi.

La "vita della Chiesa" sono le forme di quel dialogo con cui essa mette in contatto l'umanità con la sorgente viva della fede e rende possibile il suo incontro con Cristo. La coscienza che il "dialogo" è lo stile del rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno non solo disegna l'architettura dell'enciclica, ma definisce anche la natura e il compito della Chiesa. Si potrebbe quindi concludere che l'enciclica, e prima ancora il pontificato di Montini, mette in luce il carattere "dialogico" dell'essere e della missione della Chiesa. La Chiesa è "dialogo" tra Cristo e il mondo: il luogo di questo incontro è la coscienza personale e collettiva degli uomini.

Sullo sfondo di questa preoccupazione, Paolo VI si mette in rapporto col mondo moderno attraverso un grande finezza nella sua dipendenza e, talvolta, nella sua alternativa al cristianesimo: «Una parte di questo mondo, come ognuno sa, ha subito profondamente l'influsso del cristianesimo e l'ha assorbito

intimamente più che spesso non si avveda d'esser debitore delle migliori sue cose al cristianesimo stesso, ma poi s'è venuto distinguendo e staccando, in questi ultimi secoli, dal ceppo cristiano della sua civiltà; e un'altra parte e la maggiore di questo mondo, si dilata agli sconfinati orizzonti dei popoli nuovi, come si dice...» (*Ecclesiam suam*, 14). La conclusione però dispiega la parabola di un possibile "scambio simbolico" con la modernità: «tutto insieme è un mondo che non una, ma cento forme di possibili contatti offre alla Chiesa, aperti e facili alcuni, delicati e complicati altri, ostili e refrattari ad amico colloquio purtroppo oggi moltissimi» (*ibidem*).

Il dialogo è desiderato come un "amico colloquio", nella scia del *colloquium salutis* che troverà splendida illustrazione nel memorabile n. 2 della *Dei verbum*: «Con questa Rivelazione, infatti, Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Il dialogo è dunque *l'admirabile commercium* tra la gloria di Dio e l'uomo vivente. Non è solo una strategia, ma è l'incontro che fa entrare gli uomini nel cuore della vita di Dio. Non teme l'umanità, perché sa che il divino la feconda e la esalta nella storia di Gesù. Non è solo un metodo, ma è il rovente ardente dell'incontro tra l'uomo e Dio.

di FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Possiamo ripercorrere l'idea di missione in Paolo VI in due momenti: il "dialogo" stile della missione (*Ecclesiam suam*, 1964); l'"evangelizzazione" forma della Chiesa (*Evangelii nuntiandi*, 1975). Sono le due colonne di un arco che racchiude quasi tutto il pontificato di Papa Montini. La scelta del tema della prima lettera enciclica di Paolo VI era delicata. Divenuto Papa nel giugno del 1963, dopo la morte di Papa Giovanni che aveva commosso il mondo, la prima grande decisione del nuovo Pontefice fu quella di continuare il concilio. Per questo si dovette attendere il 6 agosto del 1964 perché l'enciclica vedesse la luce. Che tema scegliere? Di solito la lettera inaugu-

rale del pontificato viene considerata programmatica.

Il testo era maturato dopo la seconda sessione conciliare del 1962, non priva di contrasti e dai risultati esigui: l'unico testo notevole approvato era stato la costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum concilium*. La terza sessione si prevedeva cruciale: la posta in gioco era appunto la costituzione sulla Chiesa. Si comprende la cautela con cui il Papa anticipa il tema.

Paolo VI fa una scelta audace: colloca il tema della Chiesa nel cono di luce del dialogo. Il documento è conosciuto così come l'"enciclica del dialogo". Ecco come la presenta Paolo VI stesso nel discorso del 6 agosto 1964: in essa «diciamo quello che noi pensiamo debba fare oggi la

Conclusa l'assemblea generale della Conferenza dei religiosi e religiose di Francia

## Senza paura per un vero cambiamento

LOURDES, 13. L'assemblea generale della Conferenza dei religiosi e delle religiose di Francia (Corref) «si associa pienamente» alla decisione presa dalla conferenza episcopale francese riguardante l'avvio di una commissione indipendente per fare piena luce sugli abusi sessuali commessi ai danni di minori da membri del clero a partire dal 1950. È quanto si legge nella dichiarazione diffusa dallo stesso organismo, riunitosi in questi giorni a Lourdes, a firma della presidente suor Véronique Margron. «Una vita di comunità equilibrata e l'uso corretto della parola e dell'autorità sono la carta vincente fondamentale nella prevenzione delle derive», si legge nel documento. L'assemblea ha approvato la prosecuzione di alcune iniziative proposte dal suo consiglio di amministrazione. «A partire da quello che molti dei nostri istituti già fanno - prosegue il testo - questo approccio può essere suddiviso in varie fasi: lavorare insieme sulla forma-

zione iniziale e la formazione continua nei nostri istituti; proporre agli istituti dei protocolli sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili; rendere possibile una migliore presa in carico degli autori di questi atti; procedere su diversi metodi di riparazione per le persone vittime di abusi».

Non solo, la Conferenza dei religiosi e religiose di Francia auspica di farsi carico della difficile questione dell'accesso alla parola dei membri degli istituti che sono stati «vittime in Francia, ma anche in altri paesi dove abbiamo fratelli e sorelle». Per ottenere buoni risultati sui punti sopra-

citati, la Corref organizzerà gruppi di lavoro e giornate specifiche di approfondimento, «in cui le vittime potranno essere parti interessate, come già facciamo da tempo. Nel 2019 - prosegue la dichiarazione - verrà convocata un'assemblea generale specifica al fine di poter raccogliere i frutti del processo intrapreso e prendere le decisioni necessarie. A tempo debito, la Conferenza dei religiosi e religiose di Francia terrà ovviamente conto delle raccomandazioni della commissione indipendente».

L'assemblea aveva come tema "La vita religiosa in conversazione": «L'abbiamo vissuta - si leg-

ge ancora nel documento - durante questi quattro giorni. Una conversazione, che trova le sue fondamenta nell'ascolto della Bibbia, rivela un Dio costantemente in dialogo con uomini di tutte le condizioni e situazioni. Vogliamo essere i servi di questa conversazione senza confini del nostro Dio con tutti. Le monache della Francia desiderano essere, ovunque si trovino, nelle città, nei monasteri, in case, università, istituti per anziani, parrocchie, partner di una conversazione. Ciò che rende possibile fare società, riconoscerli oltre ogni appartenenza sociale o confessionale, agire insieme al servizio del bene comune. Non abbiamo nulla per difenderci e desideriamo vivere disarmati. La nostra vita è il semplicemente per essere condivisa, offerta a coloro che lo desiderano».

Nell'affrontare il tema degli abusi, le comunità religiose ritengono che queste situazioni dolorose debbano offrire l'opportunità di un rinnovamento, specialmente nelle modalità di gestione della Chiesa. Ciò che la Chiesa attualmente sta vivendo, dicono i molti religiosi intervenuti a Lourdes in occasione dell'assemblea generale della Corref è piuttosto un «profondo cambiamento». Nei dibattiti in corso, i termini come "collasso", "frattura", "assenza" sono tornati molto frequentemente. Non per aprire un baratro ma per porre le basi di un rinnovamento. «Saremo chiamati a vivere in modo diverso e Dio ci aspetta lì», dice suor Marianne Cagnou, superiora generale delle suore della Provvidenza di Pommeraye (Maine-et-Loire). Le suore, in particolare, sembrano aspirare a una «nuova modalità di gestione, meno maschile e meno spacciante», come chiede senza indugio suor Joëlle Ferry, Xavière.

Aperta dal cardinale Bassetti l'assemblea straordinaria della Cei

## Curare le fragilità



ROMA, 13. L'impegnativa eredità del recente sinodo sui giovani, l'approvazione della nuova traduzione italiana del Messale romano (tema principale della riunione), una lettura preoccupata della situazione del paese, ribadendo l'intento della Chiesa di «contribuire alla crescita di una società più libera, plurale e solidale»: si è snodata lungo queste direttrici l'introduzione dell'arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), aprendo, ieri, i lavori dell'assemblea generale straordinaria, che si tiene fino a giovedì in Vaticano, nell'aula nuova del sinodo. «Siamo consapevoli - ha detto - che troppi giovani oggi non ritengono la Chiesa un interlocutore significativo. Pesano mediocrità e divisioni, spesso alimentate ad arte, pesano scandali economici e sessuali, pesa una cultura dell'autorità che esclude dalla partecipazione e, a volte, diventa anche abuso».

L'impegno è a «costruire relazioni buone, di cura e dedizione. La consegna del Vangelo non può risolversi in una trasmissione di nozioni, ma si gioca all'interno di una rete di relazioni che recupera il senso della comunità: attraverso le parrocchie, le associazioni e i movimenti, i luoghi di spiritualità animati dalla vita consacrata e quelli solitamente abitati dai giovani», a partire da scuola, università e luoghi della formazione professionale.

Riguardo l'approvazione della terza edizione italiana del Messale romano, «atto finale di un lungo lavoro di studio, ricerca e confronto», «tassello prezioso della riforma liturgica, che va rilanciata, approfondita e affinata per un rinnovamento di vita delle nostre comunità cristiane», il

porporato ha spiegato che l'assemblea della Cei si trova davanti ad alcune scelte rilevanti. Si riferisce, in particolare, alla questione della traduzione della supplica *et ne nos inducas in tentationem* del "Padre nostro": si tratta di «una decisione da assumere con sapienza teologica e con saggezza pastorale, nella consapevolezza che il *Pater* è non solo parte integrante dell'*Ordo missae*, ma si configura anche come la preghiera che ritorna il respiro orante del popolo di Dio».

Lo sguardo all'Italia è partito dalle sue fragilità, non solo quella idrogeologica toccata con mano, tragicamente, nelle ultime settimane. Ci sono fragilità che «minacciano lo smontamento sociale. Penso alla fragilità valoriale, alla fragilità del sentimento comune, alla fragilità culturale: senza avolverci in inutili vittimismo, ne è espressione la stessa caricatura che anche di recente i media hanno offerto della nostra Chiesa, quasi fossimo preoccupati essenzialmente di difendere posizioni di privilegio e tornaconto economico». Bassetti si fa portavoce delle «attese frustrate rispetto al lavoro», delle «attese» delle famiglie ferite negli affetti, degli anziani, di una scuola qualificata, di «una sanità puntuale, attenta e accessibile a tutti», di una giustizia che, rispetto al malaffare e alla criminalità organizzata, «continui a perseguire un uso sociale dei beni recuperati alla legalità», delle attese di «un uso del potere che sia davvero corretto e trasparente». La risposta del presidente della Cei è in due principi da non tradire mai: servizio al bene comune e laicità della politica. Su questa via «c'è la possibilità per ciascuno di tornare al gusto di relazioni costruttive».

## Lutto nell'episcopato

Monignor Dominic Carmon, religioso della società del Divin Verbo (cristi), vescovo ausiliare emerito di New Orleans, negli Stati Uniti d'America, è morto domenica 11 novembre. Nato il 13 dicembre 1930 a Frilot Cove, nella diocesi di Lafayette, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 2 febbraio 1960. Eletto alla Chiesa titolare di Ruscade il 16 dicembre 1992 e nominato vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di New Orleans, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'11 febbraio 1993. Aveva rinunciato all'incarico pastorale il 13 dicembre 2006. Le esequie saranno celebrate sabato 17 novembre, alle ore 10, nella cattedrale di New Orleans.





Il logo della Caritas

«Incertezze e preoccupazioni» ma anche nuove «opportunità» e «sfide» caratterizzano oggi la vita consacrata. A sottolinearlo è il Papa in un messaggio inviato alla Conferenza spagnola dei religiosi (Confer) in occasione della venticinquesima assemblea generale in corso a Madrid dal 13 al 15 novembre. Di seguito una traduzione italiana del testo spagnolo del messaggio.

Cari fratelli e sorelle,

Sono lieto di salutarvi in occasione della vostra Assemblea generale, in cui celebrate proprio il XXV anniversario dell'Unione delle Confer maschile e femminile. Questi anni di stretta collaborazione tra religiosi e religiose sono stati, senza dubbio, fecondi. Si sono creati vincoli di fraternità, di reciprocità e di comunione, sia nei compiti propri della Confer sia attraverso la solidarietà e l'aiuto tra consacrati e consacrate in molti momenti e circostanze.

Vi invito a guardare con fiducia al futuro della vita consacrata in Spagna, secondo il motto scelto per questa assemblea: «Vi concederò un futuro pieno di speranza» (cfr. Ger 29, 11).

Il Signore ci dà speranza con i suoi costanti messaggi di amore e con le sue sorprese, che a volte ci possono lasciare disorientati, ma ci aiutano a uscire dalle nostre chiusure mentali e spirituali. La sua presenza è di tenerezza, ci accompagna e ci impegna. Per questo dice: «Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo... progetti di pace e non di vendetta, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò; mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi... cambierò in meglio la vostra sorte» (Ger 29, 11-14). Il cammino compiuto come Confer

Messaggio del Pontefice ai religiosi e alle religiose della Spagna

## La vita consacrata tra difficoltà e sfide

ha una storia feconda, ricca di esempi di dedizione e di santità nascosta e silenziosa. Non si devono lesinare sforzi per servire e animare la vita consacrata spagnola, affinché non le manchi la memoria grata, né lo sguardo verso il futuro, poiché non c'è dubbio che lo stato della vita religiosa, senza nascondere incertezze e preoccupazioni, è pieno di opportunità e anche di entusiasmo, passione e consapevolezza che la vita consacrata oggi ha senso.

La Chiesa ci vuole *profeti*, ossia uomini e donne di speranza. Giustamente uno degli obiettivi dell'anno della vita consacrata incoraggiava ad «abbracciare il futuro con speranza». Conosciamo le difficoltà che vive oggi la vita religiosa, come la diminuzione di vocazioni e l'invecchiamento dei suoi membri, problemi economici e la sfida dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... ma in queste circostanze si leva la nostra speranza nel Signore, l'unico che ci può soccorrere e salvare (cfr. Lettera apostolica *A tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, 21 novembre 2014, n. 3). Questa speranza ci porta a chiedere al Signore della messe di mandare operai alla sua messe (cfr. Mt 9, 38), e a lavorare nell'evangelizzazione dei giovani affinché si aprano alla chiamata del Signore.

Questa è una grande sfida: stare accanto ai giovani per contagiarli con la gioia del Vangelo e l'appartenenza a Cristo. C'è bisogno di religiosi audaci, che aprano nuovi cammini, e di presentare la questione vocazionale come opzione fondamentale cristiana. Ogni tratto della storia è tempo di Dio, anche il nostro, poiché il suo Spirito soffia dove vuole, come vuole e quando vuole (cfr. Gv 3, 8). Qualunque momento e circostanza può trasformarsi in un «*kaïros*», bisogna solo stare attenti a riconoscerlo e a viverlo come tale.

Maria, nostra Madre, che «scrivava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (Lc 2, 19), ci aiuterà a contemplare e a guardare tutto ciò che non capiamo del momento attuale, accogliendolo, in attesa di un futuro che, sebbene diverso, continuerà a essere fecondo per la vita consacrata.

La vita consacrata *cammina in santità*. Come religiosi dobbiamo tormentarci, spenderci e stancarci vivendo le opere di misericordia, che sono il programma della nostra vita (cfr. Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, n. 109). Non si tratta di essere eroi né di presentarsi agli altri come modelli, ma di stare con quieto soffrono, accompagnare, cercare con gli altri cammini alternativi, consapevoli della nostra povertà, ma anche con la fiducia riposta nel

Signore e nel suo amore senza limiti. Da qui la necessità di riscoprire la chiamata a vivere con la Chiesa e nella Chiesa, uscendo dai nostri schemi e comodità, per stare vicino a situazioni umane di sofferenza e di scoraggiamento che attendono la luce del Vangelo. Le sfide che si presentano alla vita religiosa oggi sono molte. La realtà in cui viviamo richiede risposte e decisioni audaci dinanzi a tali sfide. I tempi sono cambiati e le nostre risposte devono essere diverse. Vi incoraggio a dare risposta, tanto a situazioni strutturali che richiedono nuove forme di organizzazione, quanto al bisogno di uscire e cercare nuove presenze per essere fedeli al Vangelo e canali dell'amore di Dio. La vita di preghiera, l'incontro personale con Gesù Cristo, il discernimento comunitario, il dialogo con il vescovo devono essere prioritari al momento di prendere decisioni. Dobbiamo vivere con umile audacia guardando al futuro e in atteggiamento di ascolto dello Spirito; con lui possiamo essere profeti di speranza.

Che il Signore vi benedica e la Vergine Maria vi accompagni e vi aiuti a scoprire il cammino da seguire. E, per favore, non vi dimenticate di pregare per me.

Vaticano, 5 novembre 2018

FRANCESCO

In occasione della seconda giornata mondiale del povero

## Presidio sanitario in piazza San Pietro

È già in piena attività in piazza San Pietro il "presidio sanitario solidale" allestito in occasione della seconda giornata mondiale del povero che si celebra domenica 18 novembre. Papa Francesco alle 10 presiederà la messa nella basilica vaticana. Il Pontefice ha anche invitato a pranzo tremila poveri nell'aula Paolo VI. Un momento di condivisione informale, nella massima semplicità, che si svolgerà contemporaneamente anche nelle mense di molte parrocchie, università, realtà assistenziali e associazioni di volontariato che hanno aderito all'iniziativa promossa dal Pontefice consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione «per trasmettere la sollecitudine della Chiesa soprattutto verso chi vive ai margini», attraverso «evangelizzazione, preghiera e condivisione».

Segno forte e concreto della giornata mondiale del povero - che ha per tema «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» - è proprio il presidio sanitario in piazza San Pietro: si trova sul lato sinistro della piazza, adiacente al Braccio di Carlo Magno. La struttura, aperta lunedì mattina, 12 novembre, sta accogliendo i poveri senza sosta, tra le 10 e le 22. L'orario è stato volutamente prolungato per andare incontro alle necessità di persone che spesso, per esigenze proprie e lo stile di vita, preferiscono muoversi durante la notte.



l'iano di soccorso dell'Ordine di Malta, oltre alla Direzione di sanità e igiene dello Stato della Città del Vaticano. Il presidio sanitario è stato allestito con il contributo delle Misericordie d'Italia e si avvale della collaborazione delle infermiere volontarie della Croce rossa.

### Iniziativa di solidarietà

In vista delle festività del Natale il Circolo San Pietro rafforza il proprio impegno di carità per i poveri di Roma. A partire da mercoledì 14 novembre, nella sede di San Calisto, si svolge infatti la consueta esposizione di oggetti regalo, arredi e articoli natalizi con cui il sodalizio raccoglie fondi destinati a sostenere le opere sociali che da 149 anni vengono incontro alle necessità dei bisognosi della città. L'esposizione, che sarà aperta dalle 14 alle 20 nella giornata inaugurale, proseguirà anche il 15, il 16 e il 17 novembre, dalle 11 alle 20.

### Il 30 e il 31 marzo il Papa in Marocco

Accogliendo l'invito del re Mohammed VI, e dei vescovi del Paese, Papa Francesco compirà un viaggio apostolico in Marocco dal 30 al 31 marzo 2019, visitando le città di Rabat e Casablanca. Ne ha dato notizia in un comunicato il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke, che ha rimandato a comunicazioni successive per il programma dettagliato del viaggio.

Pellegrinaggio in Libano per i cinquant'anni della Roaco

## Nel dna della Chiesa

Con la cena nel centro Giovanni Paolo II di Beirut per le famiglie in difficoltà, domenica 11 novembre ha avuto inizio il pellegrinaggio in Libano della Riunione opere di aiuto alle Chiese orientali (Roaco), in occasione del cinquantenario anniversario della fondazione. Al viaggio nel paese dei cedri hanno partecipato tutti i rappresentanti delle agenzie che compongono la Roaco. Il giorno successivo, lunedì 12 novembre, si è unito a loro anche il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, il quale rimarrà in Libano fino al 16 novembre.

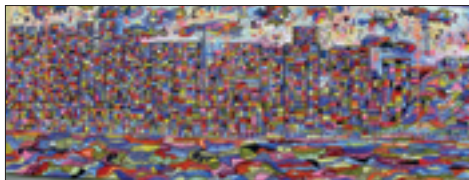
Prima tappa per il cardinale, accompagnato dalla delegazione, è stata, lunedì mattina, il dispensario gestito dalle suore del Buon Pastore a Rweissat, dove ogni giorno non meno di centocinquanta persone, per la maggior parte rifugiati musulmani, accedono per una visita medica. Ospitato in quattro container, esso funziona grazie alla dedizione dei medici, spesso volontari, e delle suore che accolgono i malati. Possono accedere persone indipendentemente dalla provenienza o dalla appartenenza religiosa.

La seconda tappa della giornata è stata presso la Caritas Libano, con il suo direttore, don Paul Karam, in uno dei sei locali che ospitano i lavoratori immigrati a Bouj Hammoud. Si tratta di ragazze, anche minorenni, spesso prive di documenti, che hanno subito diverse forme di violenza e abusi. Sono riuscite a portare a termine le gravi-

danze e hanno la possibilità di stare al sicuro e di imparare una professione e una lingua.

Il patriarca armeno cattolico Grégoire Pierre XX Ghabroyan ha ospitato a pranzo i rappresentanti delle agenzie, presentando la realtà della sua Chiesa non soltanto in Libano ma anche in altri paesi conosciuti dai delegati presenti. Successivamente il cardinale Sandri con il gruppo si è recato a visitare la scuola per i bambini rifugiati iracheni, gestita dalla Chiesa siriano cattolica. Il patriarca siriano cattolico Ignace Youssif III Younan, ha accompagnato la delegazione durante tutta la permanenza nella scuola. Nel pomeriggio, il nunzio apostolico in Libano, monsignor Joseph Spiteri, ha presieduto la messa nel santuario di Notre Dame du Liban ad Harissa e al termine tutti insieme si sono recati presso la sede del Patriarcato maronita, a Bkerke, dove si è unito al gruppo anche il cardinale Sandri. In quell'occasione, il cardinale patriarca Béchara Boutros Rai ha ricordato l'incontro con le agenzie della Roaco fin da quando venne istituita la commissione per il servizio della carità, da lui presieduta per lunghi anni. Il cardinale Sandri ha sottolineato come il «sangue, il dna della Chiesa sia la carità» e pertanto, dentro quel «misero» che è il Medio Oriente, la Chiesa è chiamata a manifestare il volto di Dio attraverso il chinarsi concreto, umile e quotidiano, sui bisogni di ogni uomo.

L'esortazione a mantenere alta la guardia contro la mediocrità nel campo del celibato e della castità, come in quella nella vita pastorale e comunitaria, è stata rivolta dal cardinale Fernando Filoni ai preti e ai consacrati della provincia ecclesiastica di Saurimio, in Angola, nel corso di due distinti incontri svoltisi martedì mattina, 13 novembre.



Guilherme Mampuya Wôa, «Luanda»

Il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli si trova nell'Africa lusofona per la chiusura delle celebrazioni dei cinquant'anni della Conferenza episcopale angolana e di São Tomé e Príncipe (Ceast). Giunto a Luanda la sera di sabato 10, l'indomani mattina ha fatto visita alle suore clarisse della capitale e nel pomeriggio si è recato nella parrocchia di Nostra Signora di Fátima per

parlare ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose dell'arcidiocesi e delle due Chiese suffraganee di Caxito e Viana. Nel suo discorso ha rinnovato la consegna di Papa Francesco a «dare una nuova impronta al processo di evangelizzazione. Con grande fiducia, con su ciascuno di voi per dare vita a una Chiesa in cui risuoni la gioia del Van-

gelo». Quindi il prefetto del dicastero missionario ha auspicato «un processo di rinnovamento dell'ascolto personale nella sequela di Cristo, partendo dal Vangelo. Impegnarsi in questo processo - ha spiegato - significa rendersi conto che sacerdoti, religiosi e religiose sono, soprattutto, uomini e donne di Dio; e di conseguenza «uomini e donne di preghiera, uomini e donne che cercano di respon-

dere sempre più coerentemente e autenticamente alla loro vocazione per la vita sacerdotale e religiosa e alla loro missione al servizio del popolo di Dio». Infine, il cardinale Filoni ha ricordato la loro responsabilità di essere leader delle comunità, «chiamati a servirle, dedicandosi interamente a loro; ad amarle con tutto il cuore, proprio come Cristo ama la sua Chiesa».

Nella mattina di lunedì 12, il trasferimento a Saurimio, metropoli che fa capo anche alle diocesi di Dundo e Luena. Qui, parlando ai presuli delle tre sedi, il porporato li ha invitati a mantenere viva la coscienza della dimensione collegiale del ministero episcopale, nell'unità e nella solidarietà, per offrire una convinta testimonianza di comunione ecclesiale. «La Chiesa in Angola - ha detto - sta diventando sempre più vivace, dinamica, impegnata e in continuo sviluppo», come dimostra il crescente numero di sacerdoti, religiosi e religiose locali, figli di questa terra». Allo stesso modo, ha elogiato anche «l'impegno di molti laici, in particolare i catechisti, nel campo dell'evangelizzazione, l'afflusso domenicale dei fedeli alle chiese, la loro partecipazione ai

sacramenti, la solidarietà dimostrata specialmente nei momenti di difficoltà».

Infine il porporato si è soffermato su alcune priorità pastorali. «Ogni conferenza episcopale è chiamata a preoccuparsi - ha raccomandato - della crescita spirituale e morale del popolo di Dio presente nella propria giurisdizione». Compiti prioritari per i vescovi angolani sono: «l'attenzione ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, la cura per i candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, l'assistenza dei laici, in particolare ai giovani e alle famiglie, attraverso una formazione integrale e permanente. Inoltre i vescovi devono essere modello di moralità e di disciplina, contro le tendenze di alcuni preti a non vivere seriamente gli impegni assunti con l'ordinazione. Anche tra i religiosi si riscontra questo tipo di problemi, a cui spesso si sommano derive tribaliste e superstiti che provocano divisioni».

Successivamente, nel pomeriggio, il prefetto del dicastero missionario ha parlato alle nuove generazioni e ai movimenti laicali, ricordando loro l'importanza del recente sinodo dedicato ai giovani. L'obiettivo, per tutti, è quello di divenire discepoli missionari, in uscita nelle strade e nelle periferie per testimoniare l'amore di Cristo.